

Educazione alla genitorialità e sport. Uno studio esplorativo su un campione di genitori di figli con disabilità

Angela Magnanini, Lorenzo Cioni, Flaminia Bolzan

Abstract – *In the context of the family studies, little attention has been paid to sports education, although taking part in sports activities promotes the inclusion of people with disabilities. Several studies have shown that parents play an important role in the sport socialization process. However what we know about this topic is based on studies conducted in samples of children without disabilities while only a few studies have investigated this topic in samples of children with disabilities. The present paper intends to explore parental beliefs about sport in a sample of 30 parents of children with disabilities, in order to fill this gap in the scientific literature and to create a new research trend in the field of special pedagogy.*

Riassunto – *Nell'ambito degli studi sulla genitorialità nel campo della pedagogia speciale, pochissimo spazio è stato dedicato al tema dell'educazione allo sport, nonostante prendere parte ad attività sportive promuova l'inclusione delle persone con disabilità. La letteratura scientifica ha evidenziato che la famiglia svolge un ruolo chiave nell'avviamento all'attività sportiva influenzando le scelte dei figli. Gli studi si sono, però, focalizzati su campioni di bambini con sviluppo tipico, trascurando invece i bambini in situazione di disabilità. Sulla base di queste premesse, il presente studio intende esplorare le opinioni relative allo sport in un campione di 30 genitori con figli in situazione di disabilità, con lo scopo di aprire una riflessione sul ruolo dei genitori nell'avviamento allo sport e sui possibili scenari di una educazione alla genitorialità che tenga conto di questa dimensione importante per la costruzione di progetti di vita significativi per tutti.*

Keywords – education, sport, parents, beliefs, disability

Parole chiave – educazione, sport, genitori, opinioni, disabilità

Angela Magnanini, Phd, è Ricercatrice confermata di Didattica, Pedagogia speciale e ricerca educativa presso l'Università degli Studi di Roma “Foro Italico”, dove insegna *Didattica e Pedagogia speciale* nei corsi triennali, nei corsi magistrali, nei percorsi di abilitazione all'insegnamento e nei percorsi di specializzazione alle attività di sostegno nella scuola. È Tutor del Collegio di Dottorato “Scienze del movimento umano e dello sport”. Fa parte del Comitato di Redazione della rivista “Ricerche Pedagogiche” e dell'editorial board della rivista internazionale “International Journal of Science Culture and Sport (IntJSCS)”. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Sport educativo* (Milano, FrancoAngeli, 2018, in coll. con P. Moliterni); *Inclusive Coach between Theory and Practice* (in “International Journal of Science Culture and Sport”, 5(4), 2017); *Integrated Football: A New Frontier of Sport for All to Change the Attitudes* (in “International Journal of Cultural and Social Studies (IntJCSS)”, 3, 2017).

Lorenzo Cioni è Dottorando in Didattica e Pedagogia speciale presso Università degli Studi di Roma “Foro Italico”.

Flaminia Bolzan è Dottoranda in Didattica e Pedagogia speciale presso Università degli Studi di Roma “Foro Italico”.

Il presente lavoro è frutto di una comune progettazione. I paragrafi 1 e 4 sono stati redatti da Angela Magnanini; il paragrafo 2 e il sottoparagrafo 3.4 sono stati redatti da Lorenzo Cioni; i sottoparagrafi 3.1, 3.2 e 3.3 sono stati redatti da Flaminia Bolzan.

1. Introduzione: genitori e sport

Questo studio intende inserirsi nel filone di studi sulla “genitorialità competente”, prendendo come punto di riferimento la definizione di Iavarone, che sostiene che per genitore competente si debba intendere “quell’adulto responsabile, capace di accompagnare, sollecitare, promuovere la crescita del proprio figlio, o del minore a lui affidato, in un clima di benessere e di relazione adeguato”¹. Accompagnare implica legami solidi, alleanze, a-simmetrie, transizioni, mete, direzioni, trasformazioni² e implica da parte dell’accompagnatore la presa di consapevolezza del proprio ruolo, che deve recedere sullo sfondo, una volta che l’altro riesce ad incamminarsi coi propri mezzi verso le proprie mete esistenziali. Il genitore deve accompagnare e orientare il figlio all’interno di una relazione educativa, in sinergia con la scuola, che aiuti il minore a costruire una propria identità ed un proprio mondo valoriale all’interno del quale accettare e interpretare le sfide della crescita.

La famiglia, infatti, costituisce il fondamento per ciascun individuo e risponde ai bisogni di relazionalità e di identità per ogni persona³. Ma cosa succede quando in una famiglia è presente la disabilità? Le dinamiche cambiano notevolmente ed i genitori vivono profondamente preoccupati dal “dopo di noi”⁴. La letteratura scientifica⁵ spiega che sono prima di tutto i genitori quelli che autorizzano o no il minore a diventare autonomo, nella misura in cui si sforzano di pensarlo come futuro adulto, fin da quando è bambino. La possibilità di diventare protagonisti, in corrispondenza alla severità del deficit, dipende “fortemente dalla maturità genitoriale e dalla tenuta della capacità progettuale del nucleo familiare”⁶.

Un “genitore competente” ha bisogno di una rete formativa di sostegni che lo educhi ad avvalersi di contenuti, strategie, anche non formali e informali, per offrire occasioni di crescita e di benessere multifattoriale al proprio figlio.

Tra i tanti contenuti che il genitore può scegliere lo sport rappresenta, senza dubbio, un importante tassello nella crescita dei minori. Uno sport, educativamente fondato, che non ha

¹ Cfr. M. L. Iavarone, *Corporeità, cura educativa e benessere. Per una genitorialità competente*, in A. Cunti (a cura di), *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell’agire educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

² Cfr. C. Biasin, *L’accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

³ Cfr. M. Corsi, *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Roma, Armando, 2009.

⁴ Cfr. M. Pavone, *L’inclusione educativa*, Milano, Mondadori, 2014.

⁵ Cfr. A. Canevaro, *Handicap e deficit: genitori, specialisti e insegnanti*, in A. Canevaro, C. Balzaretti, G. Rigon, *Pedagogia speciale dell’integrazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997; A. Battaglia et al., *Figli per sempre. La cura continua del disabile mentale*, Roma, Carocci, 2004; L. d’Alonzo, *Pedagogia speciale per preparare alla vita*, Brescia, La Scuola, 2006; A. M. Favorini, *Alleanze educative e alfabetizzazione affettiva con genitori e insegnanti. Verso il progetto di vita*, in A. Canevaro (a cura di), *L’integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, Trento, Erickson, 2007; R. Franchini, *Disabilità, cura educativa e progetto di vita*, Trento, Erickson, 2007; M. Pavone (a cura di), *Famiglia e progetto di vita*, Trento, Erickson, 2009; R. Medeghini, *Disabilità e corso di vita*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

⁶ M. Pavone, *Famiglia e progetto di vita*, cit., p. 114.

di mira il successo o la performance, ma il benessere fisico e sociale⁷. Lo sport a cui facciamo riferimento è quello ben espresso dall'articolo II della Carta Europea dello sport (Rodi, 1992), che intende per "sport qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli"⁸. In questa definizione convivono le due anime dello sport: l'anima socio-relazionale e quella agonistica. Noi ci concentreremo sulla prima.

Secondo Farnè nello sport sono presenti molteplici fattori che ne definiscono il profilo educativo: "il rapporto continuativo con un adulto di riferimento (l'allenatore), l'ordine e la disciplina (regole e comportamento), l'insegnamento/apprendimento che hanno per oggetto un particolare sport; la verifica/selezione; la vittoria e la sconfitta come dispositivo di consapevolezza di sé (individuale e grupppale), la tensione miglioristica; il sacrificio"⁹. Mantegazza, inoltre, intravede nello sport un dispositivo di crescita in grado di affondare le radici nei mondi di vita delle persone, di mobilitare le loro emozioni, di mettere in moto i loro universi affettivi¹⁰. Lo sport può orientare, può aiutare a costruire per e con il figlio¹¹ una delle tessere di un ampio e dinamico progetto di vita, dove sperimentare sul campo abilità, competenze, relazioni, che divengono gli elementi su cui costruire modelli di partecipazione, crescita e inclusione sociale. Eppure, nonostante i molti studi pedagogici nel settore¹², i bambini con disabilità che praticano sport sono ancora molto pochi. Le ragioni possono risiedere nell'atteggiamento familiare verso lo sport? Data l'importanza, come vedremo, della famiglia nel processo di socializzazione sportiva e nella costruzione del progetto di vita delle persone, riteniamo fondamentale leggere attraverso una tramatura pedagogica i dati provenienti da una ricerca empirica, che gli autori hanno effettuato per cercare di rilevare come lavorando sulla formazione dei genitori attraverso la maturazione di opinioni positive circa le potenzialità dello sport, si possa contribuire a creare contesti di benessere familiare e sociali diffusi.

Secondo i dati ufficiali dell'ISTAT del 2013, gli ultimi disponibili, solo il 15,2% delle persone in situazione di disabilità di età maggiore di 6 anni dichiara di praticare qualche forma di attività sportiva, decisamente pochi, soprattutto in confronto alla percentuale delle persone senza disabilità con le stesse caratteristiche, pari invece al 57,5%¹³.

Nel tentativo di spiegare questa differenza, nella letteratura scientifica sono stati individuati molteplici fattori che correlano con la scelta di praticare attività motorie e sportive, schemati-

⁷ Cfr. L. de Anna, *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerche, teorie e prassi*, Milano, FrancoAngeli, 2009; P. Moliterni, *Didattica e scienze motorie*, Roma, Armando, 2013; P. Moliterni, A. Magnanini, *Lo sport educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁸ Consiglio d'Europa, *Carta Europea dello sport*, Roma, Coni, 1992, p. 3.

⁹ R. Farnè (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini, 2008, p. 19.

¹⁰ Cfr. R. Mantegazza, *Con la maglia numero 7*, Milano, Unicopli, 1999.

¹¹ Cfr. A. Cecilian, *Genitori e sport: un equilibrio possibile*, in R. Farnè, *Sport e infanzia. Una esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

¹² Cfr. L. de Anna, *Progettare e promuovere attività motorie e sportive integrate nella formazione di persone con disabilità*, in "L'interazione scolastica e sociale", 4/1, 2005, pp. 39-45; A. Magnanini, *Sport e progetto di vita: una sfida educativa*, in "Ricerche Pedagogiche", n. 167/2008, pp. 25-30; R. Farnè, *Sport e infanzia. Una esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, FrancoAngeli, 2015; S. Visentin, *Progetti di vita fiorenti*, Napoli, Liguori, 2016.

¹³ Cfr. Istat, *disabilità in cifre*, in <http://dati.disabilitaincifre.it> (consultato in data 22/06/2018).

camente ripartibili in individuali, come il genere, l'età, il livello di menomazione e le preferenze personali; ambientali, come la presenza, l'accessibilità e i costi delle offerte di attività motorie e sportive; e sociali, come il ruolo dei pari, della famiglia e del più generale contesto culturale di appartenenza¹⁴.

Tra i fattori sociali, la famiglia occupa indubbiamente una posizione del tutto particolare, sia in quanto spazio culturale di mediazione tra l'individuo in via di sviluppo e le forze che operano all'interno della società, sia perché le relazioni interpersonali che hanno luogo nel contesto familiare sono le prime e più pervasive nella fase dell'esistenza umana in cui la predisposizione all'apprendimento è massima, segnando una sorta di imprinting che orienterà in modo importante le possibili traiettorie evolutive del bambino¹⁵.

Disponiamo oggi a tal proposito di una grande varietà di dati empirici provenienti da ricerche che pur collocandosi in ambiti disciplinari differenti convergono e nell'evidenziare la profonda influenza delle relazioni familiari sullo sviluppo integrale del bambino¹⁶.

Si pensi, a titolo esemplificativo, agli studi sugli stili educativi genitoriali¹⁷, all'ampia mole di ricerche condotte nell'ambito della teoria dell'attaccamento¹⁸, o alle più recenti scoperte nell'ambito della neurobiologia delle relazioni interpersonali¹⁹.

2. Il ruolo della famiglia nei processi di socializzazione sportiva

Nell'ampio panorama di studi sulla genitorialità si colloca l'ormai decennale produzione di ricerche dalle quali emerge l'influenza che la famiglia esercita anche nei processi di socializ-

¹⁴ Cfr. N. Shields, A. Synnot, *Perceived barriers and facilitators to participation in physical activity for children with disability: a qualitative study*, in "BMC Pediatrics", 16, 9, 2016, pp. 1-10; N. Shields *et al.*, *Perceived barriers and facilitators to physical activity for children with disability: a systematic review*, in "British Journal of Sports Medicine", 46, 2012, pp. 989-997; M. Saebu, M. Sorensen, *Factors associated with physical activity among young adults with a disability*, in "Scandinavian Journal of medicine and sciences in sports", 21, 5, 2010, pp. 730-738; E. A. Jaarsma *et al.*, *Barriers to and facilitators of sports participation for people with physical disabilities: A systematic review*, in "Scandinavian journal of medicine and sciences in sports", 24 (6), 2014, pp. 871-881; A. E. Bodde, D. C. Seo, *A review of social and environmental barriers to physical activity for adults with intellectual disabilities*, in "Disabilities and Health Journal", 2, 2009, pp. 57-66; H.P. Van der Ploeg *et al.*, *Physical activity for people with a disability: a conceptual model*, in "Sports Med", 34, 2004, pp. 639-649.

¹⁵ Cfr. P. Milani, *La famiglia come primo contesto educativo: limiti e possibilità di fronte a un compito irrinunciabile*, in "Credere Oggi", 29, 172, 2009, pp. 32-42; M. Ammaniti (a cura di), *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici e percorsi a rischio*, Milano, Cortina, 2010.

¹⁶ Cfr. E. E. Maccoby, *The role of parents in the socialization of children: an historical overview*, in "Developmental Psychology", 33, 1992, pp. 1006-1017; T.G. O'Connor, S. Scott, *Parenting and outcomes for children*, London, Joseph Rowntree Foundation, 2007.

¹⁷ Cfr. D. Baumrind, *Effective parenting during the early adolescent transition*, in Cowan P. A., Hetherington E. M. (a cura di), *Advances in family research series. Family Transitions*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum, 1991, pp. 111-163.

¹⁸ Cfr. J. Cassidy, P. R. Shaver, *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca ed applicazioni cliniche*, Roma, Fioriti, 2010.

¹⁹ Cfr. D. J. Siegel, *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Milano, Cortina, 2013.

zazione sportiva²⁰.

Nel tentativo di schematizzare le modalità attraverso le quali tale influenza si realizza, gli esperti hanno individuato effetti diretti ed indiretti²¹. Gli effetti diretti si riferiscono alle opportunità che concretamente i genitori offrono ai figli di sperimentarsi nelle attività motorie e sportive (ad esempio provvedendo all'iscrizione, all'acquisto dell'equipaggiamento, al trasporto, etc.); gli effetti indiretti si riferiscono invece al modo, più o meno intenzionale e consapevole²², con cui i genitori orientano gli atteggiamenti, i valori, le motivazioni, gli affetti e i comportamenti che caratterizzano l'approccio del bambino all'esperienza sportiva stessa.

Le ricerche hanno inoltre messo in luce che le modalità con le quali i genitori esercitano entrambi gli effetti sono correlate e predette dalle opinioni genitoriali relative alle attività sportive. Infatti, quando i genitori attribuiscono valore a tali attività e si aspettano che possano contribuire positivamente allo sviluppo del bambino, con maggiore probabilità offrono il supporto necessario, creano le opportunità che ne promuovono la partecipazione e rinforzano positivamente le esperienze del bambino in tale ambito²³.

La quasi totalità degli studi sopra citati ha preso in considerazione campioni di bambini senza disabilità, ma vi sono almeno due ragioni per ipotizzare che il ruolo della famiglia nei processi di socializzazione in situazione di disabilità sia ancor più rilevante.

In primo luogo, in tali situazioni sono spesso i genitori a dover compiere gli sforzi extra necessari a garantire le stesse opportunità di accesso alle attività sportive che hanno i bambini senza disabilità (ad esempio acquistando attrezzature ed equipaggiamenti specifici o percorrendo distanze maggiori per accompagnare il bambino presso il luogo in cui l'attività si svolge).

In secondo luogo, a seconda della tipologia e della gravità del deficit, i compiti genitoriali possono protrarsi oltre l'adolescenza, fase evolutiva a partire dalla quale i ragazzi senza disabilità cominciano invece a muoversi nei diversi contesti con maggiore autonomia²⁴.

Le poche ricerche dalle quali possiamo trarre informazioni sulle opinioni relative alle attività

²⁰ Cfr. T. S. Horn, J. L. Horn, *Family influences on Children's Sport and Physical Activity Participation, Behavior, and Psychosocial Responses*, in G. Tenenbaum G., Eklund R. C., *Handbook of Sport Psychology*, Third Edition, New Jersey (USA), Wiley, 2007; G. J. Welk et al., *Parental influences on youth sport participation*, in M. J. Coelho e Silva et al., *Youth Sports. Participation, Trainability and Readiness*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2009, pp. 75-102; J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Family socialization, gender and sport motivation and involvement*, in "Journal of Sport & Exercise Psychology", 27, 2005, pp. 3-31; M. J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Parental Influences on Youth Involvement in Sports*, in M. R. Weiss (Ed.), *Developmental Sport and Exercise Psychology: a lifespan perspective*, Morgantown, Fitness Information Technology, 2004, pp. 145-60.

²¹ Cfr. G. J. Welk et al., *Parental influences on youth sport participation*, cit.

²² A tal proposito in letteratura sono stati presi in considerazione diversi comportamenti genitoriali che mediano gli effetti indiretti, tra cui, a titolo esemplificativo, i feedback verbali e non verbali, il supporto emotivo, fare attività motoria o essere direttamente coinvolto nell'attività sportiva insieme al bambino. Per un approfondimento, cfr. J. L. Horn, *Family influences on Children's Sport and Physical Activity Participation, Behavior, and Psychosocial Responses*, cit.

²³ Cfr. T. S. Horn, J. L. Horn, *Family influences on Children's Sport and Physical Activity Participation, Behavior, and Psychosocial Responses*, cit.; G. J. Welk et al., *Parental influences on youth sport participation*, cit.; J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Family socialization, gender and sport motivation and involvement*, cit.; M. J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Parental Influences on Youth Involvement in Sports*, cit.

²⁴ Cfr. C. Muttini Marocco, *La famiglia e l'adolescenza del figlio disabile*, in Pavone M. (a cura di), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*, cit.

sportive di genitori con bambini in situazione di disabilità mettono in luce dati controversi.

Se da una parte si rileva accordo generale nel ritenere importante che i bambini partecipino ad attività sportive, dall'altra emergono dubbi e timori che inducono alcuni genitori ad assumere comportamenti protettivi²⁵.

In uno studio di revisione focalizzatosi sul modo in cui i genitori promuovono la partecipazione sociale dei loro figli con disabilità motorie, Piskur e colleghi hanno riscontrato che alcuni di loro preferivano limitare la partecipazione dei figli ad attività motorie e sportive per ridurre la frustrazione che sia i genitori che i bambini avrebbero sperimentato nell'espone questi ultimi a ripetute esperienze di fallimento. Nello stesso studio emergono inoltre preoccupazioni circa la possibilità che nelle attività integrate il figlio non sia accettato dai bambini senza disabilità, o che venga denigrato a causa della sua situazione²⁶.

Alcuni genitori sono inoltre preoccupati per la possibilità di infortuni. Boufous e colleghi hanno a tal proposito argomentato che le preoccupazioni legate all'incolumità fisica possano costituire una barriera che ostacola la partecipazione dei bambini ad attività motorie e sportive, rilevando che a causa di tali preoccupazioni, i genitori di bambini con disabilità, più frequentemente rispetto a quanto si verifica con bambini normodotati, tendano a scoraggiare i loro figli dal parteciparvi²⁷.

In un altro studio particolarmente interessante rispetto al possibile legame tra opinioni genitoriali, situazione di disabilità e livelli di partecipazione del bambino è stato condotto da Stuart e colleghi.

Analizzando un campione di 25 ragazzi di 10-12 anni con 3 diversi gradi di deficit visivo, gli autori hanno riscontrato che all'aumentare del grado del deficit, decrescevano sia il valore sia le aspettative attribuite dai genitori rispettivamente all'importanza di tali attività e alla capacità dei figli di prendervi parte²⁸.

Nel complesso gli studi sopra citati evidenziano la presenza di dubbi, paure e preoccupazioni che potrebbero indurre alcuni genitori ad assumere comportamenti protettivi, limitando la partecipazione alle attività sportive. Mancano studi approfonditi in letteratura che in modo specifico indagano la possibile relazione tra le opinioni genitoriali e i livelli di partecipazione alle attività sportive in campioni di bambini con disabilità.

Riteniamo, invece, importante un approfondimento in tal senso per valutare ed evidenziare la necessità di una specifica formazione genitoriale circa il valore dello sport nella costruzione del progetto di vita autonoma dei propri figli, aiutando la famiglia con bambini in situazione di

²⁵ Cfr. N. Shields, A. Synnot, *Perceived barriers and facilitators to participation in physical activity for children with disability: a qualitative study*, in "BMC Pediatrics", 16, 9, 2016, pp. 1-10; B. Piskur et al., *Parents' actions, challenges, and needs while enabling participation of children with a physical disability: a scoping review*, in "BMC Pediatrics", 12, 2012, pp. 177-90; M. E. Stuart et al., *Beliefs about physical activity among children who are visually impaired and their parents*, in "Journal of Visual Impairment & Blindness", 100, 4, 2006, pp. 223-34; S. Boufous, C. Finch, *Parental safety concerns: a barrier to sport and physical activity?*, in "Australian and New Zealand Journal of Public Health", 28, 5, 2004, pp. 482-486.

²⁶ Cfr. B. Piskur et al., *Parents' actions, challenges, and needs while enabling participation of children with a physical disability: a scoping review*, cit.

²⁷ Cfr. S. Boufous, C. Finch, *Parental safety concerns: a barrier to sport and physical activity?*, cit.

²⁸ Cfr. M. E. Stuart et al., *Beliefs about physical activity among children who are visually impaired and their parents*, cit.

disabilità a divenire sempre più resiliente ed in grado di predisporre, in sinergia con gli attori educativi territoriali, percorsi di integrazione, di inclusione e di partecipazione in grado di consentire a tutti le persone una vita degna di essere vissuta.

3. La ricerca sperimentale

3.1. Obiettivi

Sulla base di queste premesse la presente ricerca intende verificare se analogamente a quanto riscontrato in campioni di bambini senza disabilità, esiste una relazione significativa tra opinioni genitoriali relative allo sport e livelli di partecipazione alle attività sportive in un campione di bambini con disabilità.

3.2. Campione

A tale scopo abbiamo valutato le opinioni relative allo sport di un campione ragionato di genitori di 30 bambini di 10-16 anni con disabilità (di cui 8 con disabilità motorie, 16 con disabilità intellettive e 6 con disabilità sia motorie sia intellettive) provenienti dallo stesso contesto socioculturale e suddiviso equamente in 2 gruppi: 15 bambini che praticano sport e 15 che non praticano sport.

Il campione è stato selezionato nell'ambito dell'associazione ASD Sport Integrato Ferrara che organizza sia attività motorie sportive inclusive per persone con disabilità sia attività socio-ricreative di dopo scuola.

I genitori hanno una età compresa tra i 38 ed i 57 anni, sono occupati professionalmente e vivono nel tessuto urbano della città di Ferrara.

3.3. Strumenti

Ai genitori che hanno offerto il loro consenso a partecipare, è stato somministrato un questionario, tra ottobre e dicembre 2017, creato ex novo sulla falsa riga di quello utilizzato da Fredericks ed Eccless per valutare le opinioni di genitori con figli senza disabilità²⁹.

Oltre a domande di rilevazione delle principali variabili sociodemografiche dei genitori e il tipo di disabilità dei bambini, il questionario comprende 6 item rispetto ai quali il genitore deve esprimere il grado di accordo su una scala Likert a 5 punti (1=completamente in disaccordo, 2=in disaccordo; 3 incerto; 4=d'accordo; 5=completamente d'accordo). I primi 3 item si riferiscono al valore delle attività motorie e sportive:

- 1) È importante che mio figlio partecipi ad attività sportive
- 2) Ritengo che lo sport possa aiutare mio figlio a stare in salute
- 3) Ritengo che lo sport sia per mio figlio un'attività formativa

Gli item 4, 5 e 6 si riferiscono invece a timori per possibili conseguenze negative a cui il bambino potrebbe andare incontro partecipando ad attività sportive:

- 4) Temo che mio figlio possa sentirsi a disagio nelle attività sportive
- 5) Temo che lo sport possa essere per mio figlio fonte di frustrazione

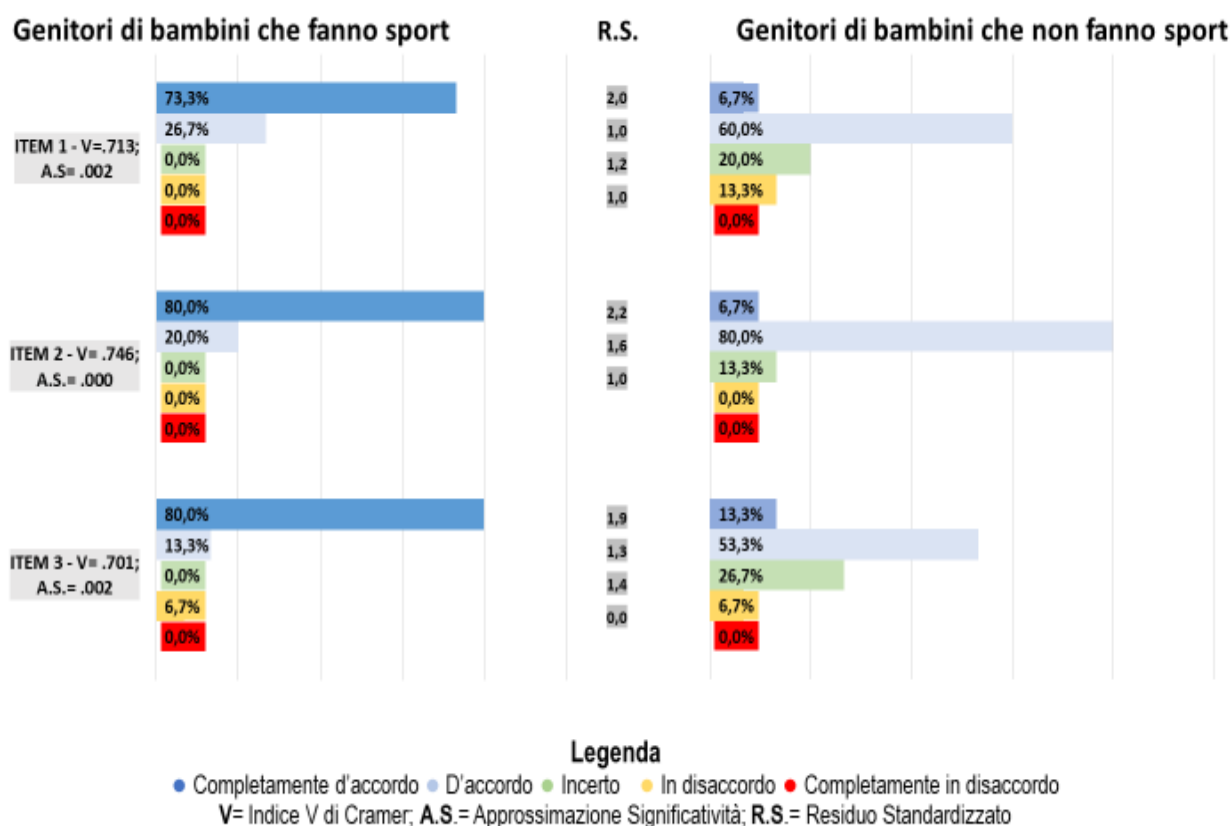
²⁹ Cfr. J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Family socialization, gender and sport motivation and involvement*, cit.

6) Temo che durante l'attività sportiva mio figlio possa farsi male
 I dati ricavati dai questionari sono stati analizzati con il supporto del programma SPSS.
 Per verificare la presenza di relazione tra le opinioni genitoriali e i livelli di partecipazione sportiva è stato calcolato l'indice V di Cramer per variabili nominali simmetriche.

Sono stati considerati significativi valori uguali o inferiori a $\alpha=0.05$.

Per qualificare e quantificare eventuali differenze tra i gruppi sono stati calcolati i residui standardizzati e sono state confrontate le percentuali nelle 5 diverse categorie di risposta agli item.

3.4. Analisi



Relativamente ai primi 3 item, i dati confermano la presenza di una correlazione tra le opinioni genitoriali relative allo sport e i livelli di partecipazione alle attività sportive dei bambini, con gradi medio-alti di connessione tra le variabili.

I valori di V oscillano infatti tra .701 (item3) e .746 (item2), mentre i livelli di significatività si collocano tra .002 e .000, al di sotto del valore critico prestabilito di $\alpha=0.05$.

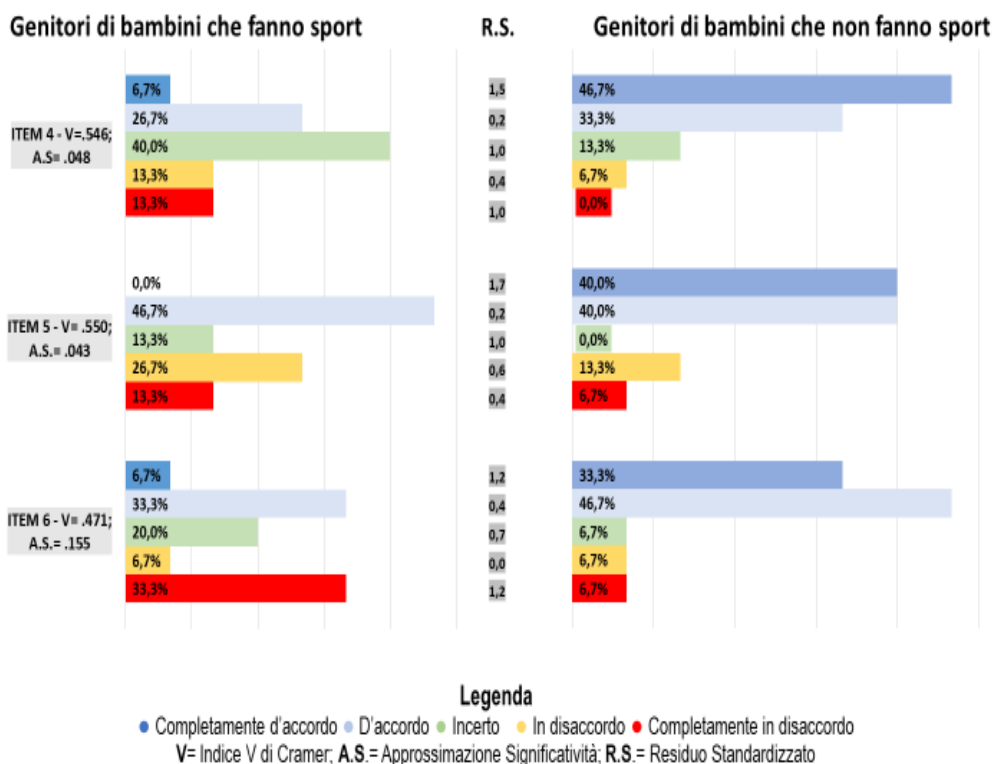
Analizzando la distribuzione delle risposte e i residui standardizzati è possibile notare evi-

denti differenze tra i gruppi rispetto alla percentuale di genitori “d’accordo”, ma soprattutto rispetto a quelli “completamente d’accordo” con le affermazioni.

Infatti, all’item 1 “È importante che mio figlio partecipi ad attività sportive” ad essere “completamente d’accordo” è il 73,3% dei genitori di bambini che praticano sport, rispetto ad appena il 6,7% di genitori di bambini che non lo praticano. Si noti inoltre che il 20% e il 13% dei genitori di bambini che non praticano sport sono rispettivamente “incerti” e “in disaccordo”, rispetto allo 0% dei genitori di bambini che lo praticano.

All’item 2 “Ritengo che lo sport possa aiutare mio figlio a stare in salute” ad essere “completamente d’accordo” è l’80% dei genitori di bambini che praticano sport, rispetto al 6,7% dei genitori di bambini che non lo praticano. Inoltre, il 13% dei genitori di bambini che non praticano sport ma nessuno dei genitori di coloro che lo praticano è “incerto”.

Infine, all’item 3 “Ritengo che lo sport sia per mio figlio un’attività formativa” ad essere “completamente d’accordo” è l’80% dei genitori, rispetto al 13,3% dei genitori di bambini che non lo praticano. Tra questi ultimi, il 26% si dichiara “incerto”, rispetto allo 0% dei genitori di bambini che lo praticano.



Anche relativamente agli item 4 e 5 i dati confermano la presenza di una correlazione tra le opinioni genitoriali relative allo sport e i livelli di partecipazione alle attività sportive dei bambini, con gradi leggermente inferiori ma comunque medio-alti di connessione tra le variabili.

I valori di V sono di .546 con un livello di significatività di .048 per l’item 1, e di .550 con un

livello di significatività di 0,043 per l'item 2, mentre per l'item 3 i risultati non appaiono significativi.

Analizzando la distribuzione delle risposte e i residui standardizzati è possibile notare evidenti differenze tra i gruppi soprattutto rispetto alla percentuale di genitori "completamente d'accordo" con le affermazioni.

Tuttavia, in questo caso la distribuzione delle risposte è diametralmente opposta a quella dei primi 3 item. Sono infatti i genitori di bambini che non praticano sport ad essere più frequentemente "completamente d'accordo".

In particolare, relativamente all'item 4 "Temo che lo sport possa essere per mio figlio fonte di frustrazione" ad essere "completamente d'accordo" è il 46,7% dei genitori di bambini che non praticano sport, rispetto al 6,7% dei genitori di bambini che lo praticano, mentre all'item 5 "Temo che lo sport possa essere per mio figlio fonte di frustrazione" ad essere completamente d'accordo è il 40% dei genitori di bambini che non praticano sport, rispetto allo 0% dei genitori di bambini che lo praticano.

È inoltre interessante notare che relativamente agli ultimi 3 item i genitori di bambini che praticano sport rispetto ai genitori di coloro che non lo praticano si dichiarano più frequentemente "incerti" (40% vs 13% all'item 4; 13,3 vs 0% all'item 5; 20% vs 6,7% all'item 6) o "completamente in disaccordo" (13,3% vs 0% all'item 4; 13,3 vs 6,7% all'item 5; 33,3% vs 6,7% all'item 6) con le affermazioni.

4. Conclusioni

I dati emersi in questo studio confermano la presenza di un'associazione significativa tra le opinioni genitoriali relative alle attività sportive e i livelli di partecipazione di bambini con disabilità.

Come ci aspettavamo alla luce dell'ampia mole di ricerche sul ruolo della famiglia nei processi di socializzazione sportiva³⁰, i genitori di bambini che non praticano sport hanno opinioni più "negative", sono cioè più frequentemente preoccupati per eventuali conseguenze problematiche a cui il bambino potrebbe andare incontro partecipandovi e appaiono meno convinti del valore dell'attività sportiva.

Le opinioni dei genitori si formano attraverso percorsi di educazione e di formazione che devono includere al proprio interno una attenzione specifica alle attività sportive poiché esse rappresentano per i minori una propizia occasione di crescita, sia personale, sia fisica, sia sociale. Lo sport, infatti, rappresenta un "rituale magico", in cui sperimentarsi, scoprire limiti e risorse, mettere in gioco i propri sentimenti, apprendere il senso del ludico, apprendere regole, valori, che finiscono per orientare le capacità di scelta. Le attività sportive, infatti, allenano la capacità di scegliere, di scegliere tra una molteplicità di proposte affinando le proprie capacità

³⁰ Cfr. T. S. Horn, J. L. Horn, *Family influences on Children's Sport and Physical Activity Participation, Behavior, and Psychosocial Responses*, cit.; G. J. Welk et al., *Parental influences on youth sport participation*, cit.; J. A. Fredericks, J. S. Eccles, *Family socialization, gender and sport motivation and involvement*, cit.; J. A. Fredericks, J.S. Eccles, *Parental Influences on Youth Involvement in Sports*, cit.

di interpretazione del reale³¹.

Diventare genitori competenti³² significa superare i pregiudizi e gli stereotipi, avendo la possibilità di formarsi in una prospettiva continuativa, in accordo con educatori ed operatori (attraverso corsi organizzati da professionisti). Per questo riteniamo necessario che la famiglia non sia lasciata solo al personale buon senso, ma che abbia bisogno di una rete di servizi politici ed educativi, che rendano disponibili gli strumenti per sostenere, curare, progettare il benessere della propria famiglia e dei figli, offrendo contenuti e strategie per posizionarsi, riposizionare e progettare, come suggerisce la stessa etimologia del termine “guardando avanti”. Ma per far questo è necessario investire sulla dimensione educativa dello sport e su azioni di divulgazione di una cultura del corpo, che dalla famiglia alla scuola, restituisca la voglia di giocare a, per e con tutti.

5. Bibliografia di riferimento

Ammaniti M. (a cura di), *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici e percorsi a rischio*, Milano, Cortina, 2010.

Battaglia A., Canevaro A., Chiurchiù M., *Figli per sempre. La cura continua del disabile mentale*, Roma, Carocci, 2004.

Baumrind D., *Effective parenting during the early adolescent transition*, in Cowan P. A., Hetherington E. M. (Eds.), *Advances in family research series. Family Transitions*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum, 1991, pp. 111-163.

Biasin C., *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

Bodde A. E., Seo D.C., *A review of social and environmental barriers to physical activity for adults with intellectual disabilities*, in “Disabilities and Health Journal”, 2, 2009, pp. 57-66.

Boufous S., Finch C., *Parental safety concerns: a barrier to sport and physical activity?*, in “Australian and New Zeland Journal of Public Health”, 28, 5, 2004, pp. 482-486.

Canevaro A., *Handicap e deficit: genitori, specialisti e insegnanti*, in A. Canevaro, C. Balzarretti, G. Rigon, *Pedagogia speciale dell'integrazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

Cassidy J., Shaver P.R., *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca ed applicazioni cliniche*, Roma, Fioriti, 2010.

Cecilian A., *Genitori e sport: un equilibrio possibile*, in R. Farné, *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Corsi M., *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Roma, Armando, 2009.

d'Alonzo L., *Pedagogia speciale per preparare alla vita*, Brescia, La Scuola, 2006.

de Anna L., *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerche, teorie e prassi*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

de Anna L., *Progettare e promuovere attività motorie e sportive integrate nella formazione di persone con disabilità*, in “L'interazione scolastica e sociale”, 4, 1, 2005, pp. 39-45;

³¹ Cfr. A. Magnanini, *Educare alla scelta: orientamento e attività motorie e sportive*, in “Ricerche Pedagogiche”, 199, 2016, pp. 31-38.

³² Cfr. M. L. Iavarone, *Educare al benessere*, Milano, Mondadori, 2008.

- Farnè R. (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini, 2008.
- Farnè R., *Sport e infanzia. Una esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Favorini A. M., *Alleanze educative e alfabetizzazione affettiva con genitori e insegnanti. Verso il progetto di vita*, in A. Canevaro, (a cura di), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, Trento, Erickson, 2007.
- Franchini R., *Disabilità, cura educativa e progetto di vita*, Trento, Erickson, 2007
- Fredericks J. A., Eccles, J.S., *Family socialization, gender and sport motivation and involvement*, in "Journal of Sport & Exercise Psychology", 27, 2005, pp. 3-31.
- Fredricks J. A., Eccles J. S., *Parental Influences on Youth Involvement in Sports*, in M. R. Weiss (Ed.), *Developmental Sport and Exercise Psychology: a lifespan perspective*, Morgantown, Fitness Information Technology, 2004, pp. 145-160.
- Horn T. S., Horn J. L., *Family influences on Children's Sport and Physical Activity Participation, Behavior, and Psychosocial Responses*, in G. Tenenbaum, R.C. Eklund, *Handbook of Sport Psychology*, Third Edition, New Jersey (USA), Wiley, 2007.
- Iavarone M. L., *Corporeità, cura educativa e benessere. Per una genitorialità competente*, in A. Cunti (a cura di), *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Iavarone M. L., *Educare al benessere*, Milano, Mondadori, 2008.
- ISTAT, *Disabilità in cifre*, (consultato in data 22/06/2018).
- Jaarsma E. A., Dijkstra P.U.J., Geertzen H.B., Dekker R., *Barriers to and facilitators of sports participation for people with physical disabilities: A systematic review*, in "Scandinavian Journal of Medicine and Sciences in Sports", 24, 6, 2014, pp. 871-881.
- Maccoby, E. E., *The role of parents in the socialization of children: an historical overview*, in "Developmental Psychology", 33, 1992, pp. 1006-1017.
- Magnanini A., *Educare alla scelta: orientamento e attività motorie e sportive*, in "Ricerche Pedagogiche", 199, 2016, pp. 31-38.
- Magnanini A., *Sport e progetto di vita: una sfida educativa*, in "Ricerche Pedagogiche", 167, 2008, pp. 25-30.
- Mantegazza R., *Con la maglia numero 7*. Milano, Unicopli, 1999.
- Medeghini R., *Disabilità e corso di vita*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Milani P., *La famiglia come primo contesto educativo: limiti e possibilità di fronte a un compito irrinunciabile*, In "Credere Oggi", 29, 172, 2009, pp. 32-42.
- Moliterni P., *Didattica e scienze motorie*, Roma, Armando, 2013,
- Moliterni P., Magnanini A., *Lo sport educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- Muttini Marocco C., *La famiglia e l'adolescenza del figlio disabile*, in M. Pavone (a cura di), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*, Trento: Erickson, 2009.
- O'Connor T.G., Scott, S., *Parenting and outcomes for children*, London, Joseph Rowntree foundation, 2007.
- Pavone M. (a cura di), *Famiglia e progetto di vita*, Trento, Erickson, 2009.
- Pavone M., *L'inclusione educativa*, Milano, Mondadori, 2014.
- Piskur B., Beurskens A., Jongmans M., Ketelaar M., Norton M., Frings C. A., Hemmings-

son H., Smeets R., *Parents' actions, challenges, and needs while enabling participation of children with a physical disability: a scoping review*, in "BMC Pediatrics", 12, 2012, pp. 177-190.

Saebu M., Sorensen M., *Factors associated with physical activity among young adults with a disability*, in "Scandinavian Journal of Medicine and Sciences in Sports", 21, 5, 2010, pp. 730-738.

Shields N., Synnot A., *Perceived barriers and facilitators to participation in physical activity for children with disability: a qualitative study*, in "BMC Pediatrics", 16, 9, 2016, pp. 1-10.

Shields N., Synnot A.J., Barr M., *Perceived barriers and facilitators to physical activity for children with disability: a systematic review*, in "British Journal of Sports Medicine", 46, 2012, pp. 989-997.

Siegel D. J., *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Milano, Cortina, 2013.

Stuart M. E., Lieberman L., Hand K. E., *Beliefs about physical activity among children who are visually impaired and their parents*, in "Journal of Visual Impairment & Blindness", 100, 4, 2006, pp. 223-234.

van der Ploeg H. P., van der Beek A. J., van der Woude L.H.V., van Mechelen W., *Physical activity for people with a disability: a conceptual model*, in "Sports Med", 34, 2004, pp. 639-649. Visentin R.S. *Progetti di vita fiorenti*, Napoli, Liguori, 2016.

Welk G. J., Babkes M. L., Schaben J. A., *Parental influences on youth sport participation*, in M. J. Coelho e Silva, A. J. Figueiredo, M. T. Elferink-Gemser, R.M. Malina, *Youth Sports. Participation, Trainability and Readiness*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2009, pp. 75-102.

Received: July 11, 2018

Revisions received: July 23, 2018/August 2, 2018

Accepted: August 28, 2018